

Un ampio scorcio di vita d'accampamento

Iamque frumenta maturescere incipiebant atque ipsa spes inopiam sustentabat, quod celeriter se habituros copiam confidebant. Crebraeque voces militum in vigiliis colloquiisque audiebantur prius se cortice ex arboribus victuros, quam Pompeium e manibus dimissuros. Libenter etiam ex perfugis cognoscebant equos eorum tolerari, reliqua vero iumenta interisse; uti autem ipsos valetudine non bona cum angustiis loci et odore taetro ex multitudine cadaverum et cotidianis laboribus, insuetos operum, tum aquae summa inopia adfectos. Omnia enim flumina atque omnes rivos, qui ad mare pertinebant, Caesar aut averterat aut magnis operibus obstruxerat, atque ut erant loca montuosa et asperae angustiae vallium, has sublicis in terram demissis praesaepserat terramque adgesserat ut aquam continerent. Ita illi necessario loca sequi demissa ac palustria et puteos fodere cogebantur atque hunc laborem ad cotidiana opera addebant; qui tamen fontes a quibusdam praesidiis aberant longius et celeriter aestibus exarescebant. At Caesaris exercitus cum optima valetudine summaque aquae copia utebatur, tum commeatus omni genere praeter frumentum abundabat; quibus rebus cotidie melius succedere tempus maioremque spem maturitate frumentorum proponi videbant.

Cesare

Una traduzione

E già il frumento cominciava a maturare ed la speranza stessa rendeva sopportabile la carestia, perché confidavano di trovarsi presto nell'abbondanza. Durante i servizi notturni di guardia e nelle conversazioni si udivano spesso i soldati dichiarare che si sarebbero nutriti della corteccia degli alberi prima di lasciarsi sfuggire dalle mani Pompeo.

Venivano anche a sapere con piacere dai disertori che i loro cavalli erano tenuti a stento in vita, ma tutti gli altri animali da soma erano morti; e che essi stessi non godevano buona salute, non solo per la ristrettezza del luogo, per il nauseante fetore che emanava dal gran numero dei cadaveri, per le quotidiane fatiche a cui non erano più abituati, ma anche perché soffrivano l'estrema mancanza d'acqua.

Tutti i fiumi e tutti i ruscelli che andavano a gettarsi nel mare, Cesare li aveva fatti deviare od ostruire con grandi dighe e, poiché la regione era montuosa e le valli scoscese e strette, aveva fatto costruire uno sbarramento con pali piantati al suolo ed aveva fatto ammassare della terra per il contenimento dell'acqua.

E così il nemico era assolutamente costretto a scendere in luoghi bassi e paludosi ed a scavare pozzi, lavoro che si aggiungeva alle fatiche quotidiane; e tuttavia queste fonti erano troppo lontane da alcune guarnigioni e si prosciugavano rapidamente per il caldo.

Al contrario, l'esercito di Cesare non solo godeva ottima salute ed aveva acqua in grande quantità, ma anche aveva in abbondanza, ad eccezione del frumento, ogni genere di viveri. I soldati di Cesare, grazie a questa favorevole situazione, vedevano di giorno in giorno avvicinarsi tempi migliori e con la maturazione del grano aumentare la speranza.

Siamo probabilmente oltre la metà di aprile del 48 a.C. Cesare cerca di circondare e bloccare i pompeiani sulla spiaggia della baia di Durazzo. Pompeo riuscirà a rompere l'assedio verso la fine di giugno. La battaglia decisiva si svolgerà nella pianura di Farsalo il 9 agosto.

Il nostro capitolo è una pagina esemplare dell'arte descrittiva di Cesare e presenta, al tempo stesso, le caratteristiche essenziali della sua lingua e del suo stile: una scrittura all'insegna della misura e dell'equilibrio; periodi non lunghi (cfr. la *pura et illustris breuitas*¹ che gli riconosce Cicerone), prevalenza delle frasi indipendenti (11); tra le complete presenza esclusiva delle infinitive (10), le più integrate alla principale perché semplicemente giustapposte e prive di valori temporali assoluti; assenza di ogni armamentario retorico (immagini, comparazioni, metafore ...). Il filologo Pierre Fabre definisce la scrittura di Cesare vicina al *tenue dicendi genus* teorizzato da Cicerone (*Orat.* 76 ss).

La maggior parte delle frasi impone al contenuto una prospettiva comunicativa non marcata, in linea con il carattere tipologico basico della lingua latina che è SOV (Soggetto-Oggetto-Verbo). Dicono le statistiche che in Cesare il verbo è in posizione finale nell'84% delle indipendenti.

Peraltro, è noto che il latino, come tutte le lingue flessive, consente una larghissima libertà di movimento delle parole, libertà sfruttata al massimo dai poeti per i loro fini espressivi²; appunto perché, come ci insegna Jules Marouzeau (1953: IX), «si en latin l'ordre des mots est libre, il n'est pas indifférent», ed incide, tra l'altro, anche sull'organizzazione pragmatico-informativa. Ma il conquistatore della Gallia si avvale poco di questa facoltà per non suggerire l'impressione di manipolare la verità. Il suo scopo apologetico, nel senso etimologico del termine, lo affida alle sfumature e alle impressioni da suscitare nel lettore.

Il tono è obiettivo, distaccato, impersonale³: Cesare vuol far parlare i fatti, ovviamente come li vede lui, e li espone in una lingua vicina al parlare corrente e strutturata secondo i principi delle teorie grammaticale e stilistica da lui professate (l'analogia e l'atticismo).

Per quanto attiene al lessico, non compaiono qui, come in tutta l'opera di Cesare, parole oscure, neologismi, espressioni arcaiche (sia lessicali che morfologico-sintattiche), popolarismi, significanti marcati letterariamente.

La lingua di Cesare e quella multiforme di Cicerone costituiscono la base della *Latinitas*, la corretta lingua latina, e rappresentano le più rilevanti espressioni della prosa letteraria di Roma.

In questa limpida pagina, come del resto in tutta l'opera cesariana, non c'è nulla che possa far pensare al linguaggio militaresco che Cesare stesso si attribuisce, secondo Plutarco

1 *nudi enim sunt, recti et uenusti, omni ornatu orationis tamquam ueste detracta. sed dum uoluit alios habere parata, unde sumerent qui uellent scribere historiam, ineptis gratum fortasse fecit, qui uolent illa calamistris inurere: sanos quidem homines a scribendo deterruit; nihil est enim in historia pura et inlustri breuitate dulcius.*(Cic. *Brut.* 262)

2 Le lingue non flessive possono rafforzare la funzione pragmatico-informativa ricorrendo a meccanismi strutturali (la dislocazione a sinistra o a destra, la frase scissa).

3 Cesare rinuncia all'*ego* soggetto, «che determina la scomparsa dietro la terza persona, non certo della personalità di Cesare, attento regista di una costante propaganda ideologica, quanto piuttosto dell'artificiale io enunciante». (C. Santini 1999: 327). Cesare in questo ha avuto un illustre predecessore in Senofonte.

(Caes. 3, 4)⁴, contrapponendolo alla costruita raffinatezza del retore ben dotato, nulla della stringatezza delle relazioni militari dei magistrati al senato, che pur hanno lasciato evidenti tracce nell'opera di Cesare, specie nella predilezione per il discorso indiretto e nell'abbondanza degli ablativi assoluti, che erano elementi strutturali della comunicazione statale e militare. Qui solo due frasi participiali, l'una, leggerissima, alla fine del secondo periodo (*aquae summa inopia affectos*), l'altra nella parte centrale (*sublicis in terram demissis*), immersa nell'unico periodo che esprime, sia pur retrospettivamente, un reale succedersi di eventi.

Analisi formale del capitolo

Il brano apre, in tono quasi lirico, un ampio scorcio di vita d'accampamento: i soldati di Cesare chiacchierano in modo rilassato e in un clima di raccoglimento e di attesa che prelude allo scontro futuro.

Il capitolo è articolato in cinque periodi: due dedicati ai soldati di Cesare, due a quelli di Pompeo, disposti chiasticamente; e al centro, a cerniera, una frase complessa in cui campeggia la figura di Cesare.

Si configura, perciò, una struttura a doppio anello concentrico con puntuali richiami sia tematici che verbali tra il primo periodo e il quinto (*frumenta/frumentum, frumentorum, copiam/copia, spes/spem*), tra il secondo e il quarto (*ipsos/illi, cotidianis laboribus/laborem ad cotidiana opera*), ed anche tra il secondo e il quinto (*ualitudine non bona / optima ualetudine*, oggetti indiretti retti dal verbo di supporto *utor*).

Questi richiami incrociati contribuiscono a rafforzare la già salda coesione e compattezza del testo.

4 Αὐτὸς δ' οὖν ὕστερον ... παραιτεῖται μὴ στρατιωτικοῦ λόγον ἀνδρὸς ἀντεξετάζειν πρὸς δεινότητα ῥήτορος καὶ σχολὴν ἐπὶ τοῦτο πολλὴν ἄγοντος, “Egli stesso, più tardi ... chiede di non confrontare lo stile di un militare con la raffinata ricercatezza di un retore ben dotato da natura che dedica molto tempo a questo esercizio” (D. Magnino)

L'articolazione strutturale del passo messa in evidenza dalla distribuzione sintattica del testo⁵

Caesariani

1. Iamque *frumenta* maturescere **incipiebant**,
2. atque ipsa spes inopiam **sustentabat**,
3. quod
4. celeriter se habituros *copiam*
5. **confidebant**;
6. crebraeque *voces militum* in vigiliis *colloquiisque* **audiebantur**,
7. prius se cortice ex arboribus victuros,
8. quam *Pompeium* e manibus dimissuros.

Pompeiani

9. Libenter etiam ex perfugis **cognoscebant**
10. equos *eorum* tolerari,
11. reliqua vero iumenta interisse;
12. uti autem *ipsos valetudine non bona*,
13. cum angustis loci
14. et odore taetro ex multitudine cadaverum
15. et cotidianis laboribus
16. insuetos operum,
17. tum aquae summa inopia affectos.

Caesar

18. *Omnia* enim flumina atque *omnes* rivos,
19. qui ad mare **pertinebant**,
20. **Caesar** aut **averterat**
21. aut magnis operibus **obstruxerat**,
22. atque
23. ut **erant** loca montuosa et asperae angustiae vallium
24. sublicis in terram demissis
25. **praesaepserat**
26. terramque **aggesserat**,
27. ut aquam contineret.

Pompeiani

28. Itaque *illi* necessario loca sequi demissa ac palustria
29. et puteos fodere **cogebantur**
30. atque hunc laborem ad cotidiana opera **addebant**;
31. qui tamen fontes a quibusdam praesidiis **aberant** longius
32. et celeriter aestibus **exarescebant**.

Caesariani

33. At Caesaris exercitus cum *optima valetudine*
34. summaque aquae *copia* **utebatur**,
35. tum *commeatus* omni genere praeter *frumentum* **abundabat**;
36. quibus rebus
37. cotidie melius succedere tempus
38. *maioremque spem* maturitate *frumentorum* proponi
39. **videbant**.

5 Cfr. Luigi Masini, *Distribuzione grafica di tipo sintattico del testo*, in *Zetesis* anno xxv (2005) N. 1. Alfredo Ghiselli l'ha giudicata personale e acuta.

Ma ciò che conferisce all'intero brano una chiara magia evocativa è la sua struttura temporale: l'uso dell'imperfetto indicativo in funzione di tempo base. Vi si contano 14 occorrenze; nel capitolo è presente solo un altro tempo, il piuccheperfetto, il tempo della retrospezione, concentrato nella parte centrale; fa parte anch'esso del gruppo dei tempi definiti da Harald Weinrich (2001: 29 ss) narrativi, che qui, perciò, costituiscono insieme il 100% dei tempi. Un caso più unico che raro, se il brano preso in esame non fosse così breve.

L'imperfetto latino

La struttura morfologica dell'imperfetto latino rappresenta un'innovazione rispetto a quella dell'imperfetto i.-e., che è costituita dall'aumento + tema del presente (+ vocale tematica) + desinenze secondarie, struttura che è stata ereditata dal greco; ma la sua configurazione precisa è ancora oggetto di discussioni e le interpretazioni via via proposte non hanno trovato il consenso unanime degli studiosi. (Morani 2000: 277 ss).

Per contro, conserva sostanzialmente il significato aspettuale della corrispondente forma i.-e. (Hofmann-Szantyr 1972: 315): rappresentazione plastica di eventi passati descritti in svolgimento senza indicazione dei termini di inizio e di fine; la durata reale dell'evento non esercita alcuna influenza sul suo uso, che perciò dipende dalla scelta soggettiva del locutore.

La prosa classica latina ignora, invece, l'uso puramente storico-narrativo⁶, ereditato dal greco, in cui l'imperfetto, come l'aoristo, indica la successione degli avvenimenti, collocati tutti sul medesimo piano, distinti, perciò, solo aspettualmente.

L'uso come tempo relativo, dominante in latino e ignoto al greco, è stato uno sviluppo e un'acquisizione secondari (Hofmann-Szantyr 1972:316; Palmer 1988: 306s).

Questa innovazione ha permesso agli autori latini un espressivo gioco dei tempi, messo in luce dagli studiosi: la frequente alternanza, nella narrazione, dell'imperfetto e del perfetto, in contrapposizione tra loro.

L'imperfetto deputato a creare la situazione, a suggerire il clima, l'atmosfera, in altre parole a presentare gli eventi accessori e di sfondo⁷, il perfetto col compito di esporre, in primo piano, il succedersi dei fatti principali, di far procedere la narrazione: das Perfekt erzählt, das

6 La presenza in latino dell'imperfetto storico-narrativo di aspetto aoristico è già stata riconosciuta dal Kühner-Stegmann (I, p. 124), seguito dal Bassols De Climent (1948: 226 ss) e dal Hofmann-Szantyr (p. 317), ma limitatamente al linguaggio popolare e poetico e ai *verba sentiendi e declarandi*, dove la prosa classica usa di regola il perfetto: (Pl. *Asin.* 938 *dicebam, pater, tibi, ne matri consuleres male*). Il Ronconi (1959: 64 s) riconduce queste voci all'*imperfectum modestiae* e le definisce «imperfetti dell'azione sospesa». Nella lingua italiana questo imperfetto con valore perfettivo «è tipico della narrativa e del giornalismo, specie quello sportivo». (P. M. Bertinetto, in GGIC, II, p. 85)

7 Questa funzione dell'imperfetto creatrice di sfondi, entro cui si collocano le azioni della narrazione al perfetto (o passato semplice, nelle lingue romanze) si affermerà come incipit delle favole, a cominciare dai noti attacchi petroniano (111, 1): *Matrona quaedam Ephesi tam notae erat pudicitiae ...* "C'era ad Efeso una signora talmente famosa per la sua pudicizia ..." ed apuleiano (*Met.* 4, 28, 1): *Erant in quadam ciuitate rex et regina*, "C'erano in una città un re e una regina". (Ronconi, p. 63; Harm Pinkster 1991: 293). L'uso, tuttavia, era già presente nella lingua greca: Plat. *Prot.* 320 C: Ἦν γὰρ ποτε χρόνος, ὅτε θεοὶ μὲν ἦσαν, θνητὰ δὲ γένη οὐκ ἦν. "C'era un tempo in cui esistevano gli dei, ma non esistevano le stirpi mortali". Inizia così la narrazione del grande mito di Prometeo.

Imperfekt beschreibt, o, con le parole di un antico grammatico, *perfecto procedit, imperfecto insistit oratio*, “col perfetto il testo va avanti, con l'imperfetto resta fermo”. (Kühner-Stegmann 1966: 127)

Ecco un esempio notissimo di questa divisione dei compiti:

Ad riuum eundem lupus et agnus uenerant
siti compulsi; superior stabat lupus
longeque inferior agnus. Tunc fauce inproba
latro incitatus iurgii causam intulit.

Nei passi più letterariamente elaborati gli storici Livio e Tacito sfruttano a pieno la ricchissima scelta di tinte e di prospettive offerta dai tempi del racconto della lingua latina: il presente storico trasporta l'azione sotto i nostri occhi, l'imperfetto apre prospettive in avanti all'evento colto nel suo divenire, il perfetto allontana il processo evocato dal vissuto immediato del lettore, il piuccheperfetto introduce sequenze di carattere retrospettivo, l'infinito storico, privo com'è del carico grammaticale, crea un'espressività e un'intensità drammatica fortissime.

Il noto passo della lotta con un fantasma di Plinio il Giovane (*epist.* 7, 27, 5-10), magistralmente commentato dal prof. Gualtiero Calboli, il nostro latinista più citato e stimato all'estero, può essere un esempio di come i più raffinati stilisti latini sapessero far vibrare tutte le note e tonalità dell'ampia gamma temporale della lingua latina, in sapiente alternanza e in sintonia col contenuto esposto.

Ma noi sappiamo che Cesare è alieno al ricorso alle risorse della retorica, non già perché ne sottovaluti l'efficacia persuasiva ed artistica, ma perché vuol lasciare la parola ai fatti nella loro nudità, senza lasciar spazio alla interpretazione o commento che sia. Questo non vuol dire che Cesare sia assolutamente obiettivo. Tuttavia oggi gli storici gli riconoscono quasi unanimamente di non aver alterato la verità per desiderio di apologia personale o per ragioni politiche, anche se non si può pretendere da lui l'assoluta impassibilità nel racconto dei fatti di cui è stato protagonista.

Ora, ritornando alla lingua di Cesare, delle due principali funzioni, la pittoresco-descrittiva e la circostanziale, peculiari dell'imperfetto, la dominante nell'opera di Cesare è la descrittiva, specie nel nostro capitolo, dove è completamente assente il senso drammatico, la scena è autosufficiente, il quadro basta a se stesso. In altre parole, l'imperfetto crea una pausa descrittiva nella narrazione, dà profondità alla scena, apre scorci imprevisi.

Dal punto di vista semantico, i verbi all'imperfetto indicativo che hanno come soggetto grammaticale i soldati di Cesare (*confidebant, audiebantur, cognoscebant, uidebant*) appartengono alle classi dei verbi psicologici, di percezione o sono verbi di supporto (*utebatur*), per cui il soggetto (i soldati) non ha il ruolo tematico di agente, ma di esperiente, cioè dell'entità che sperimenta sì un'attività ma cognitiva o sensoriale. Il ruolo di agente, nel senso dell'entità che incide sulla realtà esterna modificandola, Cesare lo riserva solo per sé (*auerterat, obstruxerat, praesaepserat, aggresserat*), anche se, dato il valore causativo dei piuccheperfetti, Cesare svolge tutt'al più il ruolo di direttore dei lavori, ma ad agire effettivamente sono i soldati.

Ai soldati di Pompeo è riservato sostanzialmente il ruolo di pazienti (*summa inopia affectos, cogebantur*).

Con la lunga successione di imperfetti che creano una dilatazione temporale di eventi

sovrapponibili, Cesare ora osserva benevolmente lo stato d'animo dei suoi soldati, cogliendo sui loro volti e nelle loro parole i sentimenti di speranza, di fedeltà e di serena attesa, ora volge il pensiero ai soldati pompeiani descrivendoli in cattiva salute, costretti a lavori supplementari e faticosi (*cotidianis laboribus, insuetos operum, hunc laborem ad cotidiana opera addebant*) e in lotta con la preoccupante penuria d'acqua.

Li indica non col nome di *hostes* e neppure di *aduersarii*, ma con i pronomi determinativo *ipse* (riga 12) e dimostrativo *ille* (riga 28), che esprimono sì l'uno opposizione e l'altro lontananza, ma nell'animo di Cesare non affiora né odio e neppure antipatia, in armonia con la clemenza concordemente riconosciutagli, fosse essa una qualità della sua indole o dovuta ad un preciso disegno politico⁸.

L'uso dell'imperfetto descrittivo, scenografico sia in contrapposizione al passato semplice, il tempo della narrazione, sia come tempo autonomo non solo è stato ereditato dalle lingue romanze, ma ha conosciuto un importante sviluppo, come ha dimostrato Harald Weinrich (1978).

Indimenticabili sono le descrizioni manzoniane i cui attacchi sono: *Il cielo era tutto sereno: di mano in mano che il sole s'alzava dietro il monte, si vedeva la sua luce, dalle sommità de' monti opposti, scendere ... Non tirava un alito di vento; il lago giaceva liscio e piano e sarebbe parso immobile, ... Era il più bel chiaro di luna ... Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci ...* I commentatori, soprattutto quelli di scuola crociana, si limitano a parlare di lirismo, di brano musicale. Invano si cercherebbe un cenno al ruolo che in queste descrizioni svolge l'imperfetto.

È noto che il Croce non riconosceva lo status di scienza alla linguistica e tanto meno alla grammatica; considerava quest'ultima una disciplina empirica, senza alcuna dignità teorica.

Caduta negli anni sessanta del Novecento l'egemonia culturale del Croce, riallacciati i contatti con l'Europa e l'America (formalismo russo, strutturalismo ...), rinacquero e presero via via vigore in Italia gli studi di linguistica, e di riflesso quelli di critica formale e di grammatica italiana, e in particolare in un settore di questa, la sintassi, in gran parte ancora da dissodare.

Non ci si accontenta più di godere della poesia, ma si vuole, smontandola e rimontandola, capire come è fatta, in tutti i suoi aspetti: ritmici, timbrici, lessicali, sintattici, figurale-retorici, tematici.

⁸ *Caes. in Cic. Att. 9, 7 C 1: Temptemus oc modo si possimus omnium uoluntates recuperare et diuturna uictoria uti, quoniam reliqui crudelitate odium effugere non potuerunt neque uictoriam diutius tenere praeter unum L. Sullam, quem imitaturus non sum. Haec noua sit ratio uincendi ut misericordia et liberalitate nos muniamus.* “Suvvia, facciamo un tentativo in questo senso per vedere se possiamo riconquistare il consenso generale e mettere a profitto una vittoria di lunga durata, poiché gli altri, ricorrendo alla crudeltà, non sono riusciti ad evitare l'odio né a conservare molto a lungo il frutto della vittoria, ad eccezione del solo Lucio Silla che non ho intenzione di imitare. Sia questo il metodo nuovo per vincere, cioè che troviamo il nostro punto di forza nel senso di pietà e di generosità.” (C. Di Spigno)

Note aggiuntive

Lo stilema *iam(que)* + imperfetto (o piuccheperfetto⁹) indicativo

In incipit del capitolo ci si presenta uno stilema di ascendenza greca e che avrà una larga diffusione negli storici latini e nell'epica virgiliana, e sarà poi ereditato dalle lingue romanze: lo *iam(que)* d'apertura unito ad un imperfetto (o piuccheperfetto) indicativo. Ciascuna delle due parole, l'avverbio e il tempo, conferisce di per sé all'evocazione profondità e movimento, qualità che risultano, perciò, intensificate.

L'interpretazione che qui ne dà Cesare è particolarmente felice per intensità e al tempo stesso per eleganza espressive: *iam* è rafforzato da *-que*, *maturescere* è un verbo incoativo, ma più che avere valore ingressivo, come suggerisce il nome, ha valore progressivo, dinamico (*diventar maturo*): indica un graduale cambiamento di stato; la voce *incipiebant* denota semanticamente un tipo d'azione puntuale che l'imperfetto soggettivamente dilata armonizzandola col cotesto¹⁰ e al tempo stesso segna il momento del sorgere della speranza.

L'abilità di Cesare consiste nell'aver unito nella stessa frase termini legati da stretta solidarietà semantica.

La contrapposizione tra *maturescere* (riga 1) e *exarescebant* (riga 32)

Le due voci verbali, infinito presente e imperfetto indicativo, di aspetto imperfettivo, come in tutti i verbi incoativi, esprimono stati di cose dinamici e terminativi connotando rispettivamente in modo positivo la condizione dei soldati di Cesare e in modo negativo quella dei soldati di Pompeo. L'avverbio *celeriter* conferisce velocità al significato di cambiamento di *exarescebant* e prospetta a breve un sinistro avvenire per i pompeiani, mentre i soldati di Cesare possono attendere fiduciosi il normale evolversi della natura.

L'imperfetto di «attrazione»

Nella parte centrale del capitolo, quella che presenta Cesare nella veste di capo del Genio Militare, in due frasi dipendenti, l'una relativa (*qui ad mare pertinebant*), l'altra causale (*ut erant loca montuosa ...*) leggiamo due imperfetti. Dato che si tratta di stati di cose che persistono indefinitamente nel tempo, in quanto puntualizzazioni di carattere geografico, ci si aspetterebbe il presente «onnitemporale», come generalmente si ha nelle lingue romanze; ma in latino, dato il carattere centripeto della sua sintassi, si ha di regola l'imperfetto detto di «attrazione». Mariano Bassols de Climent (1948: 232 ss) dà a questo imperfetto un'interpretazione di carattere soggettivo (*imperfecto subjectivo*): la scelta dell'imperfetto invece che del presente (tempo che anche il latino conosce: Caes. C. 1, 56, 4 *Hae (scil. naues) ad insulam quae est contra Massiliam stationes obtinebant*) dipende dalla situazione psicologica:

9 Oltre all'imperfetto e al piuccheperfetto indicativi si trovano anche il presente storico (soprattutto nei poeti) e l'infinito storico. In presenza di queste voci verbali lo *iam* esplica tutta la sua forza drammatica o distensiva e lo stilema è nella sua forma canonica. Quando l'avverbio si trova in frasi dipendenti sia di modo finito sia participiali, soprattutto se non sono in incipit di periodo, l'espressività della struttura si indebolisce fino quasi a svanire.

10 In linguistica testuale il cotesto è l'insieme degli elementi strettamente linguistici che compongono il testo, da distinguere dal contesto che indica la situazione ambientale e circostanziale in cui si colloca il testo stesso. In un linguaggio meno tecnico, si usano anche i termini contesto linguistico e contesto extralinguistico.

Cesare si immerge negli avvenimenti raccontati fino al punto di disinteressarsi del tutto del tempo in cui sta scrivendo, che è per lui il presente. L'uso dell'imperfetto conferisce alla narrazione un carattere soggettivo in quanto le puntualizzazioni «interessano solo in rapporto al fatto narrato» (Ronconi 1959: 60). Il presente presenterebbe le precisazioni geografiche in modo freddo e oggettivo. Nei racconti del *De bello ciuili* si riconosce, oltre ad un interesse all'analisi psicologica nettamente superiore a quello del *De bello Gallico* (P. Fabre), anche, in qualche situazione particolare, un qualche coinvolgimento consapevole o inconsapevole dell'autore, coinvolgimento che incrina un po' la sua consueta impersonalità.

Documentazione¹¹

Lo stilema *iam* + imperfetto (o piuccheperfetto) indicativo

in greco

Gli autori greci ricorrono a questo modulo con una frequenza via via maggiore da un autore all'altro. La presenza del participio al posto dell'imperfetto (o piuccheperfetto) va diminuendo, mentre aumenta il numero dei casi in cui la sospensione creata dallo stilema trova appoggio e completamento nel corrispondente greco del *cum inversum*, dapprima reso con ὅτε, e che poi si stabilizza in καί (raro ἤνικα)¹². In effetti l'uso di καί¹³ non determina un processo di subordinazione, ma coordina un secondo enunciato a quello precedente. Dal punto di vista pragmatico-informativo è la seconda frase che esprime il fatto principale, come del resto accade quando la frase aggiunta è formalmente temporale. Ad indicare questa particolarità la grammatica latina ha coniato l'espressione *cum "inversum"*.

Erodoto

ἤδη δέ σφι καί ἡ πολλή τῆς Πελοποννήσου ἦν κατεστραμμένη. (1, 68, 6)

E già avevano sottomesso gran parte del Peloponneso.

Καί σφι ἤδη παρεσκευασμένοι καὶ νεῶν ἐουσέων ἐτοίμων ἦλθε ἄλλη ἀγγελίη (1, 83)

Quando già avevano terminato i preparativi e le navi erano pronte, venne un'altra ambasceria

ἀπιγμένου δὲ ἤδη τούτου ἐς τὴν ἑωυτοῦ ὁ Ἄριστοφιλίδης ἔλυσε τοὺς Πέρσας (3, 136, 2).

E sol quando era ormai arrivato nella sua città, Arstofilide liberò i Persiani (Colonna-Bevilacqua)

Ἐόντων δὲ ἤδη ἐν Χίῳ κατὰ πόδας ἐληλύθει Περσέων ἵππος πολλή διώκουσα (5, 98, 4)

Quando già si trovavano a Chio, sopraggiunse alle loro calcagna un numeroso contingente di cavalleria persiana, lanciato all'inseguimento (Colonna-Bevilacqua)

Ἡμέραι δὲ σφι ἀντικατημένοι ἤδη ἐγεγόνεσαν ὀκτώ, ὅτε ταῦτα ἐκείνος συνεβούλευε Μαρδονίῳ (9, 39, 1)

Erano schierati gli uni di fronte agli altri già da otto giorni, quando Timagenida diede a Mardonio questo consiglio.

Οἱ δὲ ἐν τῷ τείχει ἐς πᾶν ἤδη κακοῦ ἀπιγμένοι ἦσαν, οὕτως ὥστε τοὺς τόνους ἔψοντες τῶν

11 Molti degli esempi latini sono tratti dallo studio di J. P. Chausserie-Laprèe (1969: 497 ss).

12 Cfr. Kühner-Gerth (1983: 231): «τὸ καί oder καί allein st. ὅτε von gleichzeitigen Handlungen ...».

13 Anche la poesia latina ricorre alle congiunzioni copulative *et*, *-que*, *atque* per esprimere un'idea temporale «svolgendo in forma di paratassi sindetica una funzione affine a quella rappresentata dal *cum "inversum"*: Verg. *Aen.* 2, 692 s *Vix ea fatus erat senior, subitoque fragore / intonuit ...*, «Aveva appena parlato il vegliardo, quand'ecco con improvviso fragore tuonò...»; *Aen.* 2, 705 s *Dixerat ille, et iam per moenia clarior ignis / auditur ...* «Egli aveva parlato, quand'ecco già per le mura il fuoco più chiaro si ode ...». (Basile 2001: 718s)

κλινέων ἐσιτέοντο. (9, 118, 1)

Gli assediati intanto erano ormai giunti all'estremo, al punto di bollire e di mangiare le cinghie dei letti.

Tucidide

Ἦδη δὲ ἦν ὁψὲ καὶ ἐπεπαιάνιστο αὐτοῖς ὡς ἐς ἐπίπλουν, καὶ οἱ Κορίνθιοι ἐξαπίνης πρῦμναν ἐκρούοντο (1, 50, 5)

Era già tardi ed era stato già intonato il peana da entrambe le flotte nell'imminenza dell'attacco, quand'ecco i Corinzi fecero improvvisamente marcia indietro (L. Canfora)

καὶ ἐς αὐτὴν διαβεβηκότες ἤδη Περικλέους στρατιᾶ Ἀθηναίων ἠγγέλθη αὐτῶ ὅτι Μέγαρα ἀφέστηκε (1, 114, 1)

Pericle era appena sbarcato in Eubea alla testa di un corpo di spedizione, quando si sparse la notizia che anche Megara aveva defezionato (L. Canfora)

καὶ τότε πρὸς ταῖς πύλαις ἤδη ἦν ἡ ἄμαξα, καὶ ... οἱ Ἀθηναῖοι ... ἰδόντες ἔθεον δρόμῳ ἐκ τῆς ἐνέδρας (4, 67, 4)

Allora il carro era già vicino alla porta, quando ... gli Ateniesi ... a quella vista si lanciarono di corsa dal loro nascondiglio

ἤδη ... καὶ τῆς ἡμέρας ὁψὲ ἦν (4, 93, 1)

la giornata volgeva già alla fine

Καὶ ἡ Σκιώνη τοῦ θέρους ἤδη τελευτῶντος περιετείχιστό τε παντελῶς (4, 133, 4)

Quando ormai finiva l'estate Scione era completamente cinta d'un muro d'assedio (G. Donini)

ἤδη γὰρ καὶ ὁψὲ ἦν (8, 61, 3)

era infatti già tardi

Ἐν γὰρ τῇ Σάμμῳ ἐνεωτερίζετο ἤδη τὰ περὶ τὴν ὀλιγαρχίαν (8, 73, 1)

A Samo infatti il potere dell'oligarchia era già minato da tentativi di sovversione

Senofonte

ἐπεὶ ... προσβάλλειν ἤδη ἔμελλεν ὁ Λύσανδρος, ὡμολόγησαν (*Hell* 2, 3, 6)

Lysandre se préparait tout juste à donner l'assaut, quand ils se décidèrent à traiter (J. Hatzfeld)

Καὶ γὰρ ἤδη μέγα ἐφρόνουν, ὥστε καὶ πρὸς τὸ τεῖχος τοῦ ἄστεως προσέβαλλον (*Hell* 2, 4, 27)

E avevano ormai preso coraggio a un punto tale, da tentare un attacco persino contro le mura della città.

σχεδὸν δὲ καὶ ἔαρ ἤδη ὑπέφαιεν (*Hell* 4, 1, 41)

era ormai quasi primavera.

καὶ γὰρ ἦν ἤδη ὁψέ. (*Hell* 5, 4, 45)

era ormai tardi

Καὶ ἤδη τε ἦν ἀμφὶ ἀγορὰν πλήθουσιν καὶ πλησίον ἦν ὁ σταθμὸς ἔνθα ἔμελλε καταλύειν, ἠνίκα Πατηγύας ... προφαίνεται (*An.* 1, 8, 1)

Era ormai l'ora in cui il mercato si riempie ed era vicino il punto in cui si intendeva far tappa, quand'ecco che compare Patagia ...

Καὶ ἤδη τε ἦν μέσον ἡμέρας καὶ οὐπω καταφανεῖς ἦσαν οἱ πολέμοι (*An.* 1, 8, 8)

Era ormai mezzogiorno e i nemici ancora non si vedevano (F. Bevilacqua)

ἤδη δὲ ἐν ὀρμῇ ὄντων ἄμα ἠλίῳ ἀνέχοντι ἦλθε Προκλῆς (*An.* 2, 1, 3)

Erano ormai sul piede di partenza, al levar del sole, quando giunse Procle

Καὶ ἤδη τε ἦν πλήθουσιν ἀγορὰν καὶ ἔρχονται παρὰ βασιλέως καὶ Τισσαφέρνους κήρυκες οἱ μὲν ἄλλοι βάρβαροι, ἦν δ' αὐτῶν Φαλίνος εἰς Ἑλληνα (*Ana.* 2, 1, 7)

Era ormai l'ora in cui il mercato è pieno di gente, quando arrivarono da parte del re e di Tissaferne, alcuni araldi, tutti barbari, tranne uno Falino, un greco

ἤδη ἡλίου δύνοντος συγκαλέσας στρατηγούς καὶ λοχαγούς ἔλεξε τοιάδε. (*An.* 2, 2, 3)

quando il sole stava ormai tramontando, convocò gli strateghi e i locaghi e tenne questo discorso (F. Bevilacqua)

ἤδη δὲ καὶ ὁψὲ ἦν (*Anab* 2, 2, 16)

e ormai era anche tardi.

Καὶ ἦν μὲν σκότος ἤδη, οἱ δὲ προσῆσαν πολλῶ θορύβῳ (*An.* 4, 5, 17)

Era ormai buio e i nemici si avvicinavano con grande fracasso (F. Bevilacqua)

καὶ ἤδη τε ἦν ἐν τῷ τρίτῳ σταθμῷ, καὶ Χειρίσοφος αὐτῷ ἔχαλεπάνθη (An. 4, 6, 2)

Si era già nel corso della terza tappa, quando Chirisofò montò su tutte le furie

Καὶ ἤδη μὲν ἀμφὶ ἡλίου δυσμᾶς ἦν καὶ οἱ Ἕλληνες μάλ' ἀθύμως ἔχοντες ἔδειπνοποιούντο, καὶ ἔξαπίνης διὰ τῶν λασίων τῶν Βιθυνῶν τινες ἐπιγενομένοι τοῖς προφύλαξι τοὺς μὲν κατέκαινον τοὺς δὲ ἐδίωξαν μέχρι εἰς τὸ στρατόπεδον. (An. 6, 4, 26)

Si era ormai al calar del sole e i Greci molto depressi, stavano cenando, quand'ecco che, all'improvviso un gruppo di Bitini balza dalla macchia e assale gli avanzati greci, massacra alcune sentinelle e insegue le altre fino all'accampamento. (A. Barabino)

ἤδη δὲ ἦν πάντων ἀφθονία (An. 6, 6, 3)

ormai c'era abbondanza di ogni cosa

Καὶ ἤδη τε διὰ τοῦ ὀρόφου ἐφαίνετο πῦρ ... καὶ Σιλανὸς Μακίστιος ἐτῶν ὡς ὀκτωκαίδεκα σημαίνει τῇ σάλπιγγι (An. 7, 4, 16)

Si vedevano già le fiamme sul tetto ... quand'ecco che Silano dà con la tromba il segnale d'attacco.

Ἦδη δὲ ἑσπέρας γιγνομένης ἡ διαδοχὴ τῇ πρόσθεν φυλακῇ ἔρχεται ἐκ πόλεως καὶ ἰππεῖς καὶ πεζοί. (Cyr 1, 4, 17)

Era ormai sera quando giunse dalla città la guarnigione di fanti e di cavalieri destinata a dare il cambio alla precedente. (F. Ferrari)

Ἐπεὶ δὲ παρεσκευάζετο ὁ Κύρος ἤδη ὡς ἀπιών, παρῆν ὁ Γαδάτας ἄλλα τε δῶρα πολλὰ καὶ παντοῖα φέρων (Cyr 5, 4, 29)

Quando Ciro già si preparava alla partenza arrivò Gadata portando molti doni di vario genere (F. Ferrari)

Platone

Καὶ ἦν ἤδη ἐγγὺς ἡλίου δυσμῶν· χρόνον γὰρ πολὺν διέτριψεν ἔνδον. (Phaed. 116.b)

Il sole era ormai vicino al tramonto, perché egli era rimasto molto tempo nell'altra stanza. (G. Reale)

Ἦδη οὖν σχεδόν τι αὐτοῦ ἦν τὰ περὶ τὸ ἦτρον ψυχόμενα· καὶ ἐκκαλυψάμενος, ἐνεκεκάλυπτο γὰρ, εἶπεν, ὃ δὴ τελευταῖον ἐφθέγγετο ... (Phaed. 118.a)

E già le parti del suo corpo attorno al ventre erano pressoché fredde, quando, scoprendosi, perché prima si era coperto, disse queste parole, e furono le ultime sue ... (G. Reale)

Καὶ ἤδη ἦν μεσημβρία, καὶ ἄνθρωποι ἠσθάνοντο καὶ, θαυμάζοντες, ἄλλος ἄλλω ἔλεγε ὅτι Σωκράτης, ἐξ ἑωθινῶν φροντίζων τι, ἔστηκεν. (Symp. 220.c)

Era ormai mezzogiorno e gli uomini se n'erano accorti e, stupiti, dicevano l'uno all'altro che Socrate se ne stava lì dall'alba in piedi a pensare qualcosa. (G. Reale)

ἤδη γὰρ ἦν ὀψέ (Lys. 223.a)

era già tardi.

ἤδη δὲ καὶ ἡ εἰμαρμένη ἡμέρα παρῆν, ἐν ἣ ἔδει καὶ ἄνθρωπον ἐξιέναι ἐκ γῆς εἰς φῶς. (Prot. 321c)

E ormai s'avvicinava il giorno segnato dal destino in cui anche l'uomo doveva uscire dalla terra alla luce. (G. Reale)

Ἦδη δ' εἰς ἀνδρὸς ὥραν ἠκούσης τῆς κόρης ἢ τε μήτηρ τελευτᾶ καὶ ὁ πατήρ (Criti. 113.d)

Già era la fanciulla in età da marito, quando le morirono il padre e la madre

Ἦν γὰρ θέρος ἤδη τότε καὶ ἔκπλοι τῶν νεῶν (Ep. 345 d)

Era allora già l'estate, la stagione dei viaggi per mare.

Apollonio Rodio

Τὸν μὲν ἄρ' Οἰνεὺς / ἤδη γηραλέον κοσμήτορα παιδὸς ἴαλλεν (Arg. 1, 193s)

Era già vecchio ed Eneo / lo mandò, precettore del figlio. (G. Paduano)

Εἴλκετο δ' ἤδη / πείσματα καὶ μέθυ λείβον ὑπερθ' ἄλος· αὐτὰρ Ἰήσων / δακρυοίεις γαίης ἀπὸ πατρίδος ὄμματ' ἐνεικεν (Arg. 1, 533)

E già venivano ritirate le gomene, / e si versava sul mare la libagione di vino, / e Giasone staccava gli occhi dalla sua terra. (G. Paduano)

Ἦδη δ' ἔνθα καὶ ἔνθα διὰ πλατὺς εἶδετο Πόντος, / καὶ σφισιν ἀπροφάτως ἀνέδου μέγα κῆμα πάροιθεν / κυρτόν, ἀποτμηγὶ σκοπιῇ ἴσον. (Arg. 2, 579 ss)

Già da una parte e dall'altra si apriva vastissimo il Ponto / e d'improvviso si levò su di loro una grande ondata / ricurva, come una rupe scoscesa (G. Paduano)

Οἱ δ' ἤδη κατὰ πάσαν ἀνασταχέσκον ἄρουραν / γηγενέες (Arg. 3, 1354 s)

Ma ormai per tutto il campo fiorivano i figli / del suolo (G. Paduano)

Ἐπεκπρὸ δὲ πόντον ἔταμνε / νηῦς ἤδη, κρατεροῖσιν ἐπειγομένη ἐρέτησιν / καὶ μεγάλου ποταμοῦ
καταβλώσκοντι ῥεέθρῳ. (Arg. 4, 225 ss)

Ma già la nave, / spinta da rematori robusti e dalla corrente / del grande fiume, solcava le
onde del mare.

ἤδη δὲ γάμου τέλος ἐκλήϊστο (Arg. 4, 1202)

e già la notizia del matrimonio s'era diffusa (G. Paduano)

Ἦ τέ οἱ ἤδη ὑπὸ χροῖ δύετο κῶμα / λυσιμελές, πολλή δὲ κατ' ὀφθαλμῶν χέετ' ἀχλύς. (Arg. 4,
1524 s)

Già sotto la pelle s'insinuava il letargo / mortale, e fitta calava sopra i suoi occhi la nebbia.
(G. Paduano)

in latino

I primi esempi di questo stilema in latino, secondo lo studio di Jean-Pierre Chausserie-Laprée che noi seguiamo, si hanno nei poeti epici, che lo usano per dare alle loro evocazioni profondità e dinamismo; Virgilio lo fa diventare un procedimento fondamentale dell'epica. Gli storici, seguendo l'esempio di Tucidide e di Senofonte, lo introducono nelle loro opere: in Cesare non ricorre frequentemente (17 volte in tutto, nella struttura canonica) ed è usato sia in momenti drammatici che in quelli distensivi; gli esempi di Sallustio sono rari ma molto suggestivi e fanno presentire l'uso di Livio, che applica il procedimento nelle situazioni più adatte a sprigionarne le notevoli risorse espressive; Curzio Rufo ricorre a questo mezzo stilistico forse in modo eccessivo privilegiando dello *iam*, sotto l'influsso di Virgilio, la tensione drammatica che per lo più si scarica risolvendosi nel *cum inversum*; Tacito, oltre all'impiego dell'imperfetto e del piuccheperfetto, ancora in lui dominanti, dà maggior spazio ad una patetica forma verbale, presente già in Livio: l'infinito storico, che introduce una nota intensa, estranea all'imperfetto, e al tempo stesso costituisce una felice nuova interpretazione dello stilema.

Ennio

Iamque fere pulvis ad caelum uasta uidetur (An. Traglia 171)

E già un immenso polverone si vede levarsi quasi fino al cielo (A. Traglia)

Iam cata signa ferae sonitum dare uoce parabant (An. Traglia 347)

Già si preparavano a dare i loro striduli segnali, a emettere con la loro voce il grido della
fiera (A. Traglia)

Catone

Iam apud uallum nostri satis agebant (Cat. in Malcovati, Orat. Rom. fr. 38)

I nostri si affaccendavano ormai presso il vallo.

Cesare

Dato che siamo partiti da un passo di Cesare, ci è sembrato opportuno offrire una
esemplificazione quasi completa del nostro autore.

*iamque ab eo non longius bidui uia aberant, cum duas uenisse legiones missu Caesaris
cognoscunt.* (G. 6, 7, 2)

e già non erano lontani più di due giorni di marcia, quando seppero che erano giunte due
legioni mandate da Cesare.

Iamque hoc facere noctu apparabant, cum matres familiae repente in publicum procurrerunt
(G. 7, 26, 3)

E già di notte si preparavano a mettere in esecuzione il loro piano, quando le madri
improvvisamente corsero in mezzo alle schiere

*Iam Caesar a Gergouia discessisse audiebatur, iam de Heduorum defectione et secundo
Galliae motu rumores adferebantur* (G. 7, 59, 1)

Già correva voce che Cesare era partito da Gergovia, già veniva la notizia che gli Edui
avevano disertato e che la ribellione della Gallia procedeva con fortuna

iamque eum ad sanitatem reuerti arbitrabatur (G. 1, 42, 2)

già pensava che egli fosse venuto a più mite consiglio

Iamque ad denarios L in singulos modios annona peruenerat, et militum uires inopia frumenti deminuerat, atque incommoda in dies augebantur (C. 1, 52, 2)

Già il costo di ogni moggio di grano era salito a circa 50 denari e le forze dei soldati erano diminuite per la mancanza di frumento e i disagi crescevano sempre più

Iam uero eo magis illi maturandum iter existimabant. (C. 1, 63, 1)

Allora più che mai i nemici stimarono di dover affrettare la ritirata.

omnesque se iam ab equitatu circumueniri arbitrabantur. (C. 2, 34, 6)

e tutti già credevano di essere circondati dalla cavalleria.

Iamque Caesaris in Hispania res secundae in Africam nuntiis ac litteris perferebantur. (C. 2, 37, 2)

E già da messaggeri e da lettere venivano riferiti in Africa i successi di Cesare in Spagna. (E. Zaffagno)

Iamque hiems appropinquabat (C. 3, 9, 8)

E già si avvicinava l'inverno

Iamque Pompeiani magna caede nostrorum castris Marcellini adpropinquabant (C. 3, 65, 1)

E già i Pompeiani, inflitte gravi perdite ai nostri, si avvicinavano all'accampamento di Marcellino

Iamque inter se palam de praemiis ac de sacerdotiis contendebant in annosque consulatum definiebant, alii domos bonaque eorum, qui in castris erant Caesaris, petebant (C. 3, 82, 3)

E già contendevano palesemente tra loro per l'attribuzione delle cariche civili e religiose e stabilivano a chi toccasse di anno in anno il consolato; alcuni chiedevano le case e i beni di coloro che si trovavano nel campo di Cesare. (Ciaffi-Griffa)

ac iam animo uictoriam praecipiebant (C. 3, 87, 7)

e già pregustavano intimamente la vittoria

etsi totius diei continenti labore erant confecti noxque iam suberat, tamen munitione flumen a monte seclisit (C. 3, 97, 4)

sebbene fossero già stanchi dalla fatica di tutto quel giorno e già cadesse la notte, tuttavia riuscì a sbarrare l'accesso dal monte al fiume con un trinceramento

Iamque de Caesaris aduentu fama ad ciuitates perferebatur. (C. 3, 102, 8)

Già ormai giungeva alle città la fama dell'arrivo di Cesare. (Ciaffi-Griffa)

iam nella frase introdotta dal cum + congiuntivo

... cum iam pecus atque extrema impedimenta a nostris tenerentur ... eiusmodi tempestates sunt consecutae uti ... (G. 3, 29, 2)

quando già il bestiame e le salmerie più lontane dei nemici erano in mano ai nostri..., si susseguirono tali burrasche che... (Ciaffi-Griffa)

Tunc Caesar apud suos, cum iam esset agmen in portis, "Differendum est" inquit... (C. 3, 85, 4)

Allora Cesare, mentre l'esercito era già incolonnato dinnanzi alle porte, così parlò ai suoi: «Per il momento dobbiamo rinunciare alla marcia ... » (Ciaffi-Griffa)

Pompeius, iam cum intra uallum nostri uersarentur, ... se ex castris eiecit (C. 3, 96, 3)

Pompeo, quando i nostri si trovavano già all'interno del vallo, ... uscì fuori dall'accampamento...

iam in frasi participiali

... desperantes iam de pugna et dispersos subito adortum magis ratione et consilio quam uirtute uicisse. (G. 1, 40, 8)

quando essi non si aspettavano più di dover combattere ed erano sparsi qua e là, li assalì all'improvviso vincendoli più con il calcolo e l'astuzia che con il valore.

Ac iam conuersis in eam partem nauibus quo uentus ferebat, tanta subito malacia ac tranquillitas exstitit ut ... (G. 3, 15, 3)

E quando già avevano voltato le navi nella direzione in cui soffiava il vento, sopravvenne una tale bonaccia che ... (Ciaffi-Griffa)

Hostes ... sicuti parta iam atque explorata uictoria ... scalis uallum ascendere coeperunt. (G. 5, 43, 3)

I nemici, come se la vittoria fosse già nelle loro mani ... cominciarono ... a montare con scale sul vallo. (Ciaffi-Griffa)

Parte iam obsidum tradita ... equitatus hostium procul uisus est ... (G. 7, 12, 4)

Quando già una parte degli ostaggi gli era stata consegnata ... si vide da lontano la cavalleria dei nemici (Ciaffi-Griffa)

laborantibus iam suis Germanos equites circiter CCCC summittit ... (G. 7, 13, 1)

trovandosi già i suoi a mal partito, mandò in rincalzo 400 cavalieri germani (Ciaffi-Griffa)

... pars iam egressa portis ab equitibus est interfecta (G. 7, 28, 3)

gli altri, quando erano già usciti dalle porte, furono uccisi dai cavalieri

... confecto iam labore exercitu XII milium spatio constitit. (C. 2, 41, 1)

quando l'esercito era già sfinito dalla fatica per una marcia di sedici miglia, si fermò.

Munitiones enim ... expugnatis iam castris Pompei prope iam expeditam Caesaris uictoriam interpellauerunt (C. 3, 70, 2)

Infatti le trincee ... quando già l'accampamento di Pompeo era stato espugnato, impedirono la ormai quasi sicura vittoria di Cesare

... signo iam profectionis dato ... animum aduersum est paulo ante extra cotidianam consuetudinem longius a uallo esse aciem Pompei progressam ... (C. 3, 85, 3)

... quando era stato già dato il segnale della partenza, ci si accorse che poco prima, contro la consuetudine degli altri giorni, l'esercito di Pompeo si era allontanato alquanto dal vallo ...

Sallustio

et iam scalis egressi milites prope summa ceperant, cum oppidani occurrunt... (Iug. 60, 6)

e già i nostri, saliti sulle scale, stanno per prendere possesso delle mura, quand'ecco gli assediati accorrono in massa (L. Storoni Mazzolani)

Iamque paulum a fuga aberant, cum Sulla ... ab latere Mauris incurrit. (Iug. 101, 8)

Erano ormai quasi volti in fuga, quand'ecco Silla ... si avventa sul fianco dei Mauri.

Virgilio

Et iam finis erat, cum Iuppiter ... Libyae defixit lumina regnis. (Aen. 1, 223 e 226)

E già era la fine, quando Giove ... fissò gli occhi sui regni della Libia.

Et iam nox umida caelo / praecipitat suadentque cadentia sidera somnos. (Aen. 2, 8 s)

E già l'umida notte dal cielo / precipita e invitano al sonno, cadendo, le stelle. (R. Calzecchi Onesti)

Et mihi iam multi crudele canebant / artificis scelus, et taciti uentura uidebant. (Aen. 2, 124 s)

E già per me profetavano molti / crudele arte del perfido, e muti il futuro vedevano. (R. Calzecchi Onesti)

Et iam Argiua phalanx instructis nauibus ibat (Aen. 2, 254)

Ed ecco a piene vele la flotta argiva avanzava (R. Calzecchi Onesti)

Iamque iugis summae surgebat Lucifer Idae (Aen 2, 801)

E già dietro i gioghi alti dell'Ida saliva Lucifero (R. Calzecchi Onesti)

nec iam furtiuum Dido meditatur amorem (Aen. 4, 171)

e già Didone non pensa ad un amore furtivo

Iamque omnis campis exercitus ibat apertis (Aen. 9, 25)

Già tutto andava l'esercito per le aperte campagne (R. Calzecchi Onesti)

Livio

Iam res Romana adeo erat ualida , ut cuilibet finitimarum ciuitatum bello par esset (1, 9, 1)

Già la potenza romana era così solida da poter far fronte a qualsiasi delle città confinanti (L. Perelli)

Inter haec iam praemissi Albam erant equites qui multitudinem traducerent Romam. (1, 29, 1)

Frattanto erano stati mandati innanzi ad Alba i cavalieri, per far emigrare la popolazione a Roma. (L. Perelli)

Iam circa Icilium non solum multitudo sed duces quoque multitudinis erant, L. Valerius et M. Horatius ... (3, 49, 3)

Già intorno ad Icilio non solo si era stretto il popolo, ma vi erano anche i capi del popolo, Lucio Valerio e Marco Orazio ... (L. Perelli)

itaque iam duces, iam milites utrimque congressus quaerere ac conloquia (7, 40, 2)

pertanto già i comandanti, già i soldati da entrambe le parti chiedevano abboccamenti e colloqui (M. Scandola)

- et iam prope erat ut nec duci milites nec militibus dux satis fideret. (10, 18, 6)*
 e già si era quasi giunti al punto che né i soldati romani avevano fiducia nel comandante né il comandante nei soldati. (L. Perelli)
- Dum ea Romani parant consultantque, iam Saguntum summa vi oppugnabatur (21, 7, 1)*
 Mentre i Romani decidevano e discutevano quei provvedimenti, già Sagunto era attaccata con estrema violenza. (P. Ramondetti)
- iam non pro moenibus modo atque turri tela micare, sed ad erumpendum etiam in stationes operaque hostium animus erat (21, 7, 8)*
 ormai non solo dalle mura e dalle torri balenavano le armi, ma [i Saguntini] avevano l'ardire di fare sortite contro i posti di guardia e i lavori di fortificazione dei nemici
- Itaque iam feriebantur arietibus muri, quassataeque multae partes erant (21, 8, 5)*
 E perciò già le mura ricevevano i colpi degli arieti e molti erano gli squarci (P. Ramondetti)
- Sed cum Placentiam consul uenit, iam ex statiuis mouerat Hannibal (21, 39, 4)*
 Ma quando il console giunse a Piacenza, Annibale si era già mosso dai suoi quartieri (P. Ramondetti)
- Iam forte transmiserant ad uastandam Italiae oram (21, 51, 4)*
 [I nemici] erano già appunto passati a devastare la costa dell'Italia (P. Ramondetti)
- et iam ab dextra parte, unde terror et fuga coeperat, aegre Romanus restabat (34, 14, 9)*
 e già sul fianco destro, donde era cominciata la paura e la fuga, i Romani resistevano a stento. (P. Pecchiura)
- Iam castra oppugnabantur (34, 15, 5)*
 Il campo era ormai investito (P. Pecchiura)
- Iam prope erat ut sinistrum cornu pelleretur Romanis, ni septima legio successisset. (40, 32, 5)*
 Già poco mancava che i Romani si vedessero respinta l'ala sinistra, se non veniva in loro soccorso la VII legione.

Curzio Rufo

- Iam in conspectu, sed extra teli iactum utraque acies erat, cum priores Persae inconditum et trucem sustulere clamorem. (3, 10, 1)*
 Già i due eserciti si erano avvistati, ma stavano oltre la portata delle armi di lancio, quando per primi i Persiani levarono un clamore indistinto e selvaggio. (V. Antelani)
- Iamque qui Dareum uehebant equi, confossi hastis et dolore efferati, iugum quatere et regem curru excutere coeperant cum ille ... desilit et in equum qui ad hoc ipsum sequebatur imponitur (3, 11, 11)*
 Già i cavalli del tiro di Dario, trafitti dalle lance e imbizzarriti per il dolore, prendevano a scuotere il giogo e stavano per sbalzare il re dal carro, quando egli ... saltò giù e si issò su di un cavallo appositamente predisposto al suo seguito ... (V. Antelani)
- Iamque una ala ipso impetu proculcata erat, cum Thessali strenue circumactis equis dilapsi rursus in proelium redeunt (3, 11, 14)*
 E già sotto quella spinta almeno uno degli squadroni era stato travolto quando i Tessali con una coraggiosa conversione dei loro cavalli, da dispersi tornarono nuovamente alla riscossa (V. Antelani)
- Iam tota Syria, iam Phoenice quoque excepta Tyro Macedonum erat (4, 2, 1)*
 Già tutta la Siria, e ormai anche la Fenicia, eccetto Tiro, erano dei Macedoni (V. Antelani)
- Iamque a fundo maris in altitudinem modicam opus creuerat ... cum Tyrii paruis nauigiis admotis per ludibrium exprobrabant illos ... (4, 2, 19 s)*
 E già il lavoro era cresciuto dal fondo del mare a una certa altezza ... quand'ecco che i Tirii si avvicinarono su piccole barche a prenderli in giro ... (V. Antelani)
- Iamque paulum moles aqua eminebat, et simul aggeris latitudo crescebat urbique admouebatur, cum Tyrii ... leuibus nauigiis nondum commissum opus circumire coeperunt ... (4, 2, 21)*
 Il molo stava ormai un poco affiorando e la larghezza del terrapieno aumentava e si avvicinava alla città quando i Tiri ... cominciarono a manovrare con naviglio leggero intorno all'opera tuttora incompleta ... (V. Antelani)
- Iamque naues urbi undique admouebantur... cum subito spissae nubes intendere se caelo (4, 3, 16)*
 Già le navi stavano avvicinandosi da ogni parte alla città ... quando ad un tratto uno spesso

strato di nuvole si distese per il cielo ... (V. Antelani)

Iamque ea, quae non cohaerebat, libero impetu euecta in aliud quinqueremis latus inuehebatur, cum opportunitate mira triremis e classe Alexandri in eam ipsam, quae quinqueremi imminebat, tanta ui <impulsa est> ut Tyrius gubernator in mare excuteretur e puppi. (4, 4, 8)

La seconda, che non era ancora a contatto, in piena libertà di manovra si stava avventando sull'altro fianco della trireme, quando con una scelta di tempo portentosa una trireme della flotta di Alessandro <venne spinta> con tanta violenza contro la nave che attaccava la quinquereme da sbalzarne in mare da poppa il timoniere tirio. (V. Antelani)

Tacito

Non iam sanguis neque uulnera morabantur quin subruerent uallum ... (Hist. 3, 28, 2)

Ormai, né sangue né ferite trattenevano i soldati dallo scalzare la trincea ... (E. Oddone)

Iam legiones in testudinem glomerabantur, et alii tela saxaque incutiebant, cum languescere paulatim Vitellianorum animi. (Hist. 3, 31, 1)

Già i legionari si serravano a formar la testuggine e gli altri lanciavano dardi e sassi, quando il coraggio dei Vitelliani incominciò ad affievolirsi. (A. Arici)

Iamque castra legionum excindere parabant, ni Mucianus sextam legionem opposuisset ... (Hist. 3, 46, 2)

E già si preparavano a distruggere il campo delle legioni, se Muciano non avesse mandato contro di loro la legione sesta ... (A. Arici)

Aggerebatur nihilo minus caespes, iamque pectori usque adcreuerat, cum tandem peruicacia uicti inceptum omisere. (An. 1, 19, 1)

Ciononostante il mucchio di zolle cresceva, e già arrivava all'altezza del petto, quando finalmente, vinti dalla fermezza [di Bleso], i soldati abbandonarono l'impresa. (A. Arici)

iamque Ostiam inuictum multitudo ingens, iam in urbe clandestini coetus celebrabant, cum Tiberium anceps cura distrahere ... (An. 2, 40, 1)

e già una grande folla accoglieva [Clemente], giunto ad Ostia, già nella capitale segrete riunioni gli rendevano omaggio, mentre Tiberio era combattuto dal dubbio ... (A. Arici)

Ac iam ultro Sabinus quaerere Latiarem, uentitare domum, dolores suos quasi ad fidissimum deferre. (An. 4, 68, 4)

E presto fu Sabino a cercare Laziare, a recarsi spesso in casa sua, a palesargli i propri dolori come all'amico più sicuro. (A. Arici)

Iamque apud proximos, iam longius clarescere, cum potentiam eius suspectantes, qui factionibus floruerant, discedunt ad conterminos populos ac testificantur adimi ueterem Germaniae libertatem ... (An. 11, 16, 2)

E già rifulgeva la sua fama nelle regioni prossime e lontane, allorché quelli che erano saliti in auge attraverso le fazioni, insospettiti dal suo successo, si recarono presso i popoli limitrofi a dire che l'antica libertà della Germania veniva soppressa ... (A. Arici)

in italiano

Dante

E già venía su per le torbide onde / un fracasso d'un suon, pien di spavento ... (If. 9, 64s)

E già 'l maestro mio mi richiamava (If. 10, 115)

e già le notti al mezzo dí sen vanno (If. 24, 3)

Già eran desti, e l'ora s'appressava / che 'l cibo ne solëa essere addotto (If. 33, 43 s)

Già era 'l sole a l'orizzonte giunto (Pg. 2, 1)

Era già l'ora che volge il disio / ai naviganti e 'ntenerisce il core ... quand'io incominciai a render vano / l'udire ... (Pg. 8, 1s e 7s)

Temp'era già che l'aere s'annerava (Pg. 8, 49)

ma già volgeva il mio disio e 'l velle, / sí come rota ch'igualmente è mossa, / l'amor che move il sole e l'altre stelle. (Pd. 33, 143 ss)

Petrarca

Era il giorno ch'al sol si scoloraro (*Rer. Vulg.* fr. 3, 1)

Già fiammeggiava l'amorosa stella / per l'oriente (*Rer. Vulg.* fr. 33, 1 s)

Tempo era omai da trovar pace o triegua / di tanta guerra (*Rer. Vulg.* fr. 316, 1 s)

Leopardi

Già similmente mi stringeva il core. (Cant. 13, 46)

Pascoli

Nella Torre il silenzio era già alto. (La cavalla storna 1)

D'Annunzio, da *Il piacere*

Intorno alla fontana della piazza Barberini i fanali già ardevano ...

Il bosco appariva già tutto cupo, d'un verde tenebroso ...

Già nel primo colloquio l'ardor violento aveva fatto cattiva prova.

Già l'estate fiammeggiava su Roma.

Luigi Masini

Bibliografia

- | | |
|---|--|
| Basile 2001 | N. B. , <i>Sintassi storica del greco antico</i> |
| Bassols De Climent 1948 | M. B. D. C., <i>Sintaxis histórica de la lengua latina, Tomo II. Las formas personales del verbo.</i> |
| Bassols De Climent 1967 | M. B. D. C., <i>Sintaxis latina</i> |
| Calboli 1986 | G. C., <i>A struggle with a ghost and the contrast between theme and rheme (Pliny, epist. 7, 27, 5-10)</i> , in <i>Papers on grammar II</i> 1986 |
| Chausserie-Laprée 1969 | J.-P. C.-L. <i>L'expression narrative chez les historiens latins</i> |
| Ernout-Thomas 1959 | A.E-F.T., <i>Syntaxe latine</i> |
| (a cura di) Fabre 1947 | P. F., <i>César, La guerre civile</i> |
| Ghiselli-Concialini 1995 | A. G. - G. C., <i>Il nuovo libro di latino</i> |
| Graffi 1994 | G. G., <i>Sintassi</i> |
| Kühner-Gerth 1983 (1834.35 ¹) | R. K.-B. G., <i>Ausführliche Grammatik der Griechischen Sprache II</i> |
| Kühner-Stegmann 1966 (1912 ¹) | R. K.-C. S., <i>Ausführliche Grammatik der Lateinischen Sprache II</i> |
| Hofmann-Szantyr II 1972 (1965) | J. B. H. – A. S., <i>Lateinische Syntax und Stilistik</i> |
| Marouzeau 1953 | J. M., <i>L'ordre des mots en latin</i> |
| Morani 2000 | M. M., <i>Introduzione alla linguistica latina</i> |
| Palmer 1988 (1954 ¹) | L. R. P., <i>The latin language</i> |
| Pinkster 1991 | H. P., <i>Sintassi e semantica latina</i> |
| (a cura di) Renzi –Salvi I 1988, II 1991 | L. R. – G. S. , <i>Grande grammatica italiana di consultazione</i> , vol. II |
| Pocchetti-Poli-Santini 1999 | P.P.-D. P.-C. S., <i>Una storia della lingua latina</i> |
| Ronconi 1959 (1946 ¹) | A. R. , <i>Il verbo latino</i> |
| Schwyzler I 1977 , II 1975 | E. S., <i>Griechische Grammatik</i> |
| Serbat (diretta da) 1994 | G. S. , <i>Grammaire fondamentale du latin. Tomo VII Le signifié du verbe</i> |
| Touratier 1994 | C. T., <i>Syntaxe latine</i> |
| Traina-Bertotti 1985 (1966 ¹) | A. T.- T. B., <i>Sintassi normativa della lingua latina</i> |
| Traina-Bernardi Perini 2007 ⁶ | A. T.-G. B. P., <i>Propedeutica al latino universitario</i> |
| Weinrich 1978 (1964) | H. W., <i>Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo</i> |